



# Di Stasi, l'onestà premia sempre

TROVARE UN PORTAFOGLI CON ALL'INTERNO SOLDI ED EFFETTI PERSONALI E CONSEGNARLO, SENZA UN ATTIMO DI ESITAZIONE, AL PROPRIETARIO. UN GESTO DI RARA CORRETTEZZA E CIVILTÀ CHE GLI HA CONSENTITO DI TROVARE UN LAVORO SICURO E UNA CASA GRANDE E RISCALDATA

Nicoletta Altomonte

**T**rovare un portafogli con all'interno soldi ed effetti personali e consegnarlo, senza un attimo di esitazione, al proprietario. Un gesto di rara correttezza e civiltà, avvenuto negli '60 a Torino, la città della fabbrica, degli immigrati e della classe operaia. Il protagonista della storia è il signor Michele Di Stasi e impariamo a conoscerlo attraverso i ricordi del figlio Antonio. Percorre con noi a ritroso il nastro della memoria ed è come se ritornasse in quei luoghi, ridando corpo

ad un passato non semplice, carico di sacrifici e tante aspettative. "Una sera mio padre trovò per strada un portafogli, lo aprì e vide dei soldi e documenti dai quali risalì al proprietario. Non fu difficile trovarlo. Si trattava di un certo signor Ruffinengo, tesoriere dell'Accademia delle scienze di Torino. Un signore dall'aspetto distinto e severo che di fronte a questo gesto tanto gentile si sentì in dovere di ringraziarlo, elogiarlo e offrirgli qualcosa: 'Come posso ricambiare tanta onestà?' E mio ➤



► padre a bruciapelo: 'Mi faccia lavorare'. Gli propose di fare l'usciera presso l'Accademia e il mio papà, orgoglioso, accettò quella che gli sembrava una magnifica proposta. Veniva da un signore ben vestito e che parlava perfettamente l'italiano, non poteva che trattarsi di un ottimo lavoro, pensò tutto soddisfatto. In effetti non sapeva di cosa si trattasse, ma aveva un tal bisogno di lavorare, per cui accettò immediatamente. 'Domani sono da lei, disse con il cuore in gola'. Fu assunto e per oltre 35 anni abbiamo vissuto in un appartamento all'ultimo piano dell'Accademia, con ben nove stanze, a un tiro di schioppo da Piazza San Carlo. Nel contratto di lavoro era compresa l'abitazione e tutte le spese, luce, acqua, gas e riscaldamento. Un sogno che si avverava, un lavoro sicuro, pulito e una casa, grande e riscaldata. Quell'episodio mio padre ce lo ricordava

continuamente per trasmetterci quel valore a lui tanto caro: l'onestà. Era un esempio tangibile, a noi vicino, perfetto per farci comprendere che nell'onestà c'è la sincerità, la parola data, la correttezza e il rigore morale. 'Forse qualcuno vi dirà che ad essere onesti non ci si arricchisce, economicamente parlando, ma io vi dico che chi è onesto sente una fierezza dentro sé che è impagabile. E' qualcosa che nutre l'anima e sostiene contro le avversità della vita. E' l'eredità più importante che si possa donare ai propri figli'. Un uomo buono e mite mio padre, a cui fu impedito di proseguire gli studi oltre la terza elementare. In famiglia servivano braccia da destinare ai campi. Lavorò duramente, a ventisette anni sposò mia mamma Michelina Catena, nel 1958 nacqui io, nel 1962 mia sorella Grazia e nel 1967 mio fratello Massimo. Eravamo arrivati a Torino nel

1963, ci dice Antonio, ci trasferimmo seguendo parenti e amici che ci avevano preceduti. Avevo cinque anni e quindi molte cose non le ricordo ma un'immagine è rimasta indelebile nella mia mente: cartelli impietosi con su scritto 'Non si affitta ai meridionali' che campeggiavano su diversi portoni dei palazzi. Una frase secca, fredda, scritta anche in stampatello affinché si imprimesse ancor meglio nella mente e nel cuore degli interessati. Una frase che non potevo ancora leggere perché ancora piccolo ma che sentivo scandire dai miei genitori in una sorta di nenia triste e monotona nel giro che ogni giorno si faceva alla ricerca disperata di una sistemazione".

Il periodo in cui prende forma la storia del nostro protagonista è quello del miracolo economico del nord, con fabbriche che chiedono manodopera e la gente del sud che

abbandona la campagna e parte sul treno della speranza in cerca di un salario. Mollare quella fragile sicurezza rappresentata dalla terra da lavorare e un tetto sulla testa e farsi sospingere dalla paura, la paura di non riuscire ad offrire un futuro dignitoso ai propri figli. E' così che si partiva, spesso attratti dal mito della Fiat, per giungere in una città, come scrive lo storico e sociologo, Marco Revelli, *disposta a vedere gli immigrati solo come forza lavoro e basta. Una città disposta a riconoscere loro una qualche cittadinanza esclusivamente entro quel particolare territorio che è la sfera di produzione. Entro il confine della fabbrica.*

"Un'altra immagine è rimasta impressa nella mia mente, continua a raccontarci Antonio, ed è legata sempre alla situazione abitativa. L'ingresso di minuscoli appartamenti dal ballatoio e i servizi igienici da condividere con altre ►





► famiglie del piano. Nelle abitazioni popolari della città di Torino il bagno non esisteva nell'appartamento. I miei ricordi si perdono quell'anno che, a detta dei miei genitori, furono legati ad una crisi lavorativa che ci costrinse, nuovamente ad emigrare e, questa volta, in Germania, con precisione a circa 50 km a nord ovest di Colonia, quasi ai confini dell'Olanda, fino al 1968, anno in cui i miei genitori decisero di cercare nuovamente fortuna in Italia e ancora a Torino. Qui c'è la svolta della storia della mia famiglia e di conseguenza della mia. Provenienti dalla Germania, decidemmo di deviare per Torino per far visita ai parenti in città. Appena scesi dal treno, mio papà

dell'abitazione. La vita trascorreva normale con non poche difficoltà, ma eravamo felici perché una parte della nostra famiglia, in un certo qual modo, si era riunita. I miei zii abitavano nella stessa zona ed eravamo soliti farci visita. Tutto fino a quella sera famosa in cui mio padre trovò il famoso portafogli. Fin qui la storia dei miei genitori, ci dice Antonio, la mia è un'esistenza che si è sviluppata nel pieno centro di Torino. Terminate le scuole medie, ho frequentato l'istituto professionale Alberghiero e dopo le varie esperienze lavorative estive in Liguria, isola d'Elba e Sardegna, nel 1976 fui assunto nella gastronomia più vecchia di Torino, 'Gastronomia

feste e ricevimenti e io venivo chiamato spesso dal leggendario Brunetto.

Oltre alla famiglia Agnelli, ho avuto l'onore di conoscere altri personaggi famosi, dal principe Alberto di Monaco alla principessa Charlene, Andrea Bocelli, Paolo Villaggio, Renzo Arbore. Sono riuscito ad allietare il palato di diversi calciatori della Juventus, Michel Platini, Andrea Pirlo, Giorgio Chiellini, Antonio Conte, Roberto Bettega, il presidente della Juve Boniperti e vari giocatori del Torino, quali Andrea Belotti, il presidente dell'Inter Massimo Moratti.

Il mio orgoglio lucano ha fatto sì che nelle varie serate

proponessi un piatto lucano, il più delle volte erano i famosi peperoni cruschi di Senise. E tutte le volte il successo era assicurato. Ho avuto l'onore di far assaggiare l'oro rosso di Senise anche all'avvocato Giovanni Agnelli. Avrei tantissimi altri aneddoti ma ci vorrebbe un libro per raccontare il tutto. Quella che vi ho descritto è la storia di una famiglia lucana che con umiltà, onestà, abnegazione e tanti sacrifici si è inserita in una grande città. Se sono quel che sono lo devo prima di tutto agli insegnamenti dei miei genitori, e a quella determinazione, tutta lucana, che porta a fissare degli obiettivi e a lavorare duramente per raggiungerli". ●



chiese ad un operaio addetto alla pulizia, se c'era possibilità di lavoro, la combinazione fu davvero fortunata perché l'operaio in questione era un signore della Basilicata. Michele, così si chiamava il signore lucano che ben presto diventò amico del mio papà e, quindi, della mia famiglia. Michele era nativo di Banzi, paesino vicinissimo a Genzano di Lucania il paese delle nostre origini. Mio padre, incoraggiato dalle comuni origini, chiese a Michele 'ma qui cercano operai?' e Michele si dimostrò subito disponibile e gli procurò un contatto con il responsabile di un'impresa. Fu così che ebbe inizio la seconda avventura a Torino.

Trovammo casa in centro, proprio vicino alla stazione di Porta Nuova, questa volta però il bagno era all'interno

Steffanone' e qui inizia la mia avventura di cuoco.

La gastronomia era frequentata da personaggi importanti della 'Torino bene', dalla famiglia Agnelli al sindaco di allora, ai giocatori e dirigenti della Juventus e del Torino. Famiglie molto facoltose, importanti. Erano gli anni in cui non c'era proprio il catering come si intende oggi, però i ricevimenti nelle case private erano il fiore all'occhiello della gastronomia. E qui un'altra svolta importante della mia vita. Conobbi Bruno Gasparini che è stato il maggiordomo dell'avvocato Giovanni Agnelli. Da lui ho appreso l'arte del galateo della tavola e tanto altro. Ricordo le sue mani salde inguantate di bianco, muoversi sicure in ogni situazione. Grazie a lui ho iniziato la mia avventura in casa Agnelli, dove saltuariamente si organizzavano



In alto, Antonio Di Stasi con il padre Michele e a destra insieme a personaggi dello spettacolo e dello sport